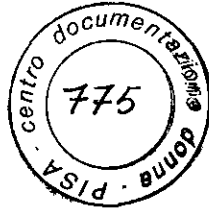




COLLEGAMENTO FRA LE LESBICHE ITALIANE



ANNO V
gennaio/febbraio 1986

Il nostro indirizzo è: CLI - Centro Femminista
Separatista - via San Francesco di Sales 14 -
00165 Roma



buon mio '86 alle
lesbogatte!

Hanno redatto questo numero del Bollettino: Armida, Fiorella, Domenica, Giovanna, Francesca, Rosanna, Annamaria, Renata, Luisa, Moira, Giovanna Pala, Stephanie Hetze; la copertina è di Féllice Nusslein.

DA UNA FESTA ALL'ALTRA

Dopo il fatidico 5 dicembre, lo "storico" giorno in cui ci siamo costituite in Associazione, l'atmosfera che ha imperversato al CLI è stata prima di frastornata soddisfazione, poi di disimpegnato e gioioso rilassamento, infine di vero e proprio sfrenato edonismo. Le lesbiche impegnate e pragmatiche, risolutive, decisioniste, propositive e cavillone che per settimane si erano incontrate per discutere e decidere prima sull'organizzazione del Convegno di novembre e poi sulla stesura dello statuto, hanno avvertito un profondo desiderio di stare insieme per festeggiare e festeggiarsi. Ancora proporre, organizzare, dividersi compiti; ma questa volta si trattava di specialità gastronomiche, di vini e spumante, di brani musicali solo di donne; e giovedì 12 dicembre si è ballato, mangiato, riso, scherzato. Tutte hanno avuto il loro momento di gratificazione: dalle cuochine al quintetto canoro (Delia, Armida, Ada, Cinzia, Giovanna) che si è esibito in una parodia lesbica del tristemente famoso Dada-Umpa; e all'implacabile Caterina, grande elemosiniera mai sazia di contributi (né poteva "mancare" l'occasione, visto che la gioia rende generose anche le lesbiche). Nei giorni immediatamente seguenti, poi, dalle donne del Coordinamento Toscano è giunta la proposta per un fine d'anno da trascorrere in un suggestivo castello a Palazzo al Piano, in provincia di Siena. L'iniziativa ha trovato vasti consensi: dal 28 al 31 dicembre il castello ha accolto "ondate" di donne provenienti da tutta Italia ed anche dall'estero (francesi e tedesche). Il luogo stupendo, il trovarsi in tante - oltre 85 -, lo scambiarsi notizie ed esperienze ha reso trascurabili il cattivo tempo, l'esiguità dello spazio (avvertita soprattutto nelle stanze, dove i letti a castello si moltiplicavano con progressione geometrica, e nelle zone docce-bagno dove peraltro si allungavano sempre più file e attese), lo scarso separatismo dovuto alla presenza di altri ospiti. Ma dall'avvertimento di questi disagi sono scaturiti idee e progetti per il prossimo anno; se ne sta già parlando e ve li comunicheremo presto. Infine, last but not least, è arrivata la Befana, organizzata ancora una volta dal vulcanico CLI: il momento culminante della serata danzante al Buon Pastore è stata la lotteria con ben 25 premi in palio. A metà serata, Delia si è resa evidente salendo su una scrivania e

con voce stentorea ed enunciazioni sibilline ha illustrato i premi ed estratto i numeri vincenti. Certamente fortunate le compagne che hanno vinto i simboli lesbici d'oro e d'argento, la fotopiùtura della bravissima Gianna Ciao, i libri o l'abbonamento per l'86 al Bollettino del CLI, ma non meno tali sono state giudicate quelle che gusteranno la minestra romagnola di Giovanna, un tête-a-tête con risotto alla pescatora da Caterina (domanda: organizzerà una speciale colletta per sostenere la spesa?) o uno special-drink con Rosanna al Surreal Bar. Infine, il centinaio di donne presenti alla Festa delle Befane, tra cui una vivacissima delegazione fiorentina, si sono scatenate al ritmo della musica abilmente "mixata" da Armida e Renata. Il comitato festeggiamenti, per ora completamente stremato sia dai preparativi che dalle inevitabili pulizie della sede del Centro Femminista Separatista, si "riprenderà", però - lo promettiamo sin da adesso - per l'8 marzo! (Fiorella)



durante la festa...

Non un augurio per l'86, ma.... un appello

I cosiddetti giorni di "festa" non hanno mai suscitato la mia gioia; al contrario mi hanno sempre trasmesso una sensazione di inganno, ogni volta che ho osservato un'espressione di essenziale vacuità sul volto e nei gesti di chi si affannava a creare un'atmosfera di attese e preparativi.

La ripetitività mi sembra un appiglio cadenzato e disperato di creare delle tappe illusorie nella propria storia; il capodanno, il natalé, la "festa delle befane", se vissuti come punti di arrivo e di partenza, come date che segnano l'inizio di un "nuovo anno", non sono altro che piccole strategie per rivestire con un tessuto di delusioni e speranze gli accadimenti; questi hanno invece il privilegio di esistere e il diritto di non essere spezzettati.

Ho vissuto il natalé in "famiglia", in una dimensione di inadeguatezza, con la consapevolezza di partecipare ad una rappresentazione che non riguardava le mie esigenze. Vivere il capodanno "tra donne" non mi è sembrato un modo "alternativo", ma un gesto con cui accettavo di situarmi, insieme alle mie compagne, in un ghetto del tempo.

Questa, che sembra un'argomentazione filosofica, reca in sé il sapore del vissuto; poichè le prescrizioni festive alterano la quotidianità, imponendole comunque di adeguarsi.

Scrivo non per esprimere l'ansia di liberarmi dalle costrizioni sociali, bensì per un desiderio di libertà, che sia aderenza alla propria storia, ai propri tempi, alla fisionomia della propria realtà.

Se festa, in uno dei suoi significati, vuol dire letizia e piacere, chi di noi ha mai pensato di dedicare un giorno alla gioia, e inoltre lo stesso per tutti gli anni?

E chi poi, avendo rispettato tale bizzarro appuntamento, non si è trovata in un lago di tristezza a guardare la gioia come la battuta di un vecchio copione?

Per me sono invece struggenti quelle festività che sorgono improvvisamente, nello slancio empatico di diverse sensibilità.

Se festa vuol dire rinnovarsi, e la gioia che in ciò si prova, cosa c'è di più festoso di quell'attimo in cui scopriamo un nuovo aspetto della vita, con la stessa leggerezza con cui, osservando un cielo pieno di mor-

bide nuvole, ci divertiamo a intravedere la forma di un pesce o di una stella?

Allora, quando i nostri occhi s'incontrano e in essi si riflette chiaro l'inedito del reale, fiotti di pura gioia ci inondano il viso, fuggevoli e preziosi.

Al capodanno toscano, alla nona festa delle befone, ho lanciato un appello dal mio cuore ad un piccolo gruppo di ostinate esploratrici, per cercare, oltre le pieghe del tempo, i fuggevoli attimi di letizia, sfuggiti (appunto) alla prepotenza della "grande festa".

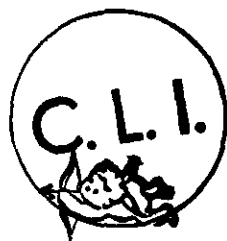
Forse la gioia di cui parlo è capace di fertilizzare le radici stesse dell'esistenza, là dove la vitalità è l'anelito a trasformare creativamente la propria vita.

Per noi donne, che dobbiamo sempre inventarla, la storia può essere vissuta con la leggerezza e la profondità di un sogno, a cui ognuna partecipa con la peculiarità della propria gioia.

Forse si sa che chi scrive ha l'ambizione di ritenere le proprie parole capaci di trasformare la realtà, io lancio un appello appassionato a tutte coloro che hanno la necessità vitale di trasformarla qualitativamente. Delia.



...
e
d
o
p
o
:



-Avere tutto da dire, e non dischiudere le labbra.
Tutto da dare, e non aprire la mano. -

Marina Cvetaeva, "Lettera all' mazzone"

Timidezza, smarrimento, confusioni che non credevo di avere, paura di comunicare, di essere rifiutata e di non essere riconosciuta: è sufficiente tutto questo a spiegare la mia passività al convegno? Il mio non intervento? La mia incomunicabilità? Il perfezionismo, il culto della "forma", anche la presunzione, che hanno tanta parte in me, mi sono di ostacolo nello stabilire, nel fondare e nell'approfondire i rapporti vitali per me, quelli con voi, fra noi. E' il mio limite più grande ed odioso. So che nei rapporti interpersonali spesso si insinuano l'inadeguatezza, la delusione, ma il fatto che provengano da me stessa mi getta nell'impotenza, perchè mi fa perdere stupidamente la possibilità di essere capita dalle sole che hanno facoltà di farlo. Più comodo certo sarebbe (ed anche in parte giustificato) attribuire la colpa di quella che mi pesa come "sconfitta" ad un gruppo che, non esistendo, ovviamente non mi consente di confrontare le mie pratiche ed i miei pensieri con altre, oppure al fatto che io - anche nel "privato" - prima di espormi, di venir fuori ho bisogno di una rete di rapporti sicuri, concreti, di amicizie consolidate nel tempo e nelle parole. Sta di fatto che io da questo incontro, proprio come da una madre, ho ricevuto più di quanto non abbia dato. Tutto ciò mi ha arricchita enormemente, ma mi ha lasciata con un senso che posso chiamare di colpa per non essere riuscita a comunicare il mio "nutrimento" alle altre, nonostante quanto fosse pressante un'esigenza come questa per me, tendente più verso il "dare", il materno dare, che verso il suo contrario. Non solo, Rosanna, in sede di convegno si trovano grossi ostacoli a rendere patrimonio comune le esperienze, i pensieri, le emozioni costruite in due, ma anche, secondo me, le ricchezze individuali, a cui il "grande gruppo" in quanto tale fatalmente resta contrapposto. Ho ancora la mente, il cuore, gli occhi pieni di voi, di noi, ma non mi basta e spero che in un prossimo incontro mi riesca di comunicarvi una parte di me più grande. Da me il gruppo è stato sempre vissuto come metafora della Madre (con tutto quello che di negativo e regressivo questa dinamica può comportare); in me quindi c'è ancora un disagio nello stabilire e vivere prassi collettive. Accanto, però, c'è già l'esigenza di trasformare il disagio da fattore di paralisi in stimolo alla crescita. E' comunque una grande forza ed un grande sprone ad intraprendere percorsi interiori e verso le altre il fatto che circoli nonostante tutto fra noi questa voglia, questo bisogno di capirsi, di creare, con la sicurezza di stare ri-costruendo il nostro mondo.

novembre 1985

MOIRA

.... E UNA RISPOSTA DI ROSANNA

Carissima, la tua lettera ci ha fatto discutere per ore. Annamaria ti ha risposto "a parte", io ho scelto di risponderti sul Bollettino, perchè il dialogo fra me e te fa parte del dialogo fra tutte. Ti dicevo che durante la riunione del CLI abbiamo discusso parecchio e - me ne sono resa conto

solo dono - su un falso problema: quello del gruppo-Madre, come lo chiamavi tu. Questo grande bisogno di madre che percorre tutta la famiglia delle Donne con varie gradazioni di disagio e di autocolnevolezzazione, nonché con alcune drastiche "soluzioni finali" che mi sembrano altrettanto spiacevoli. Tre anni fa, allo Zanzibar, Sandra di Mestre (e le volli subito bene per questo) me lo sintetizzò così, in un modo molto carino, semplice e geniale: "Tutte abbiamo avuto, per un verso o per l'altro, dei rapporti non soddisfacenti con le nostre madri, se non altro per il fatto che non erano e non sono lesbiche. Dunque smettiamola di tormentarci sulla ricerca del rapporto madre-figlia come rapporto lesbico, perchè questo bisogno è naturale ed è altrettanto naturale che venga soddisfatto; e piuttosto cerchiamo di farlo bene, senza negazioni o autonegazioni, e soprattutto senza ideologia!" Io aggiungerei anche: e soprattutto senza usarlo come alibi nei confronti di noi stesse come donne, cioè senza nascondersi dietro il corpo della madre per non farsi vedere e per non vedersi. Lasciando perdere il "problema della madre", qui c'è il problema di una donna che si chiama Moira alle prese con le altre donne. Volendo esprimere desiderio, amore, amicizia, comunicazione di pensiero e di parola, come fare? (comincio io o comincia l'altra? se comincia l'altra è facile, basta rispondere. Ma se comincio io? dirò qualcosa di sbagliato? come verrà giudicata? verrà rifiutata? sarò capace di piacerle? meglio tacere e aspettare). Il problema è l'assunzione di me stessa, del mio lesbismo, dei miei desideri, del mio modo di essere e di pensare; è il rischio non di dare se stessa su richiesta - che è già meno rischioso - ma di essere e di esprimere se stessa ponendo una precisa richiesta di amore, di attenzione, di comunicazione. Detto questo, vorrei chiarire che anch'io ho le stesse difficoltà di Moira per motivi "storici", di vecchia storia che mi sforzo di superare per costruire una nuova storia, una storia di donne nuove: le lesbiche di oggi e di domani. Mentre faccio questo sforzo mi rendo conto che diventa sempre meno uno sforzo, che questo tentativo libera in me una forza e un piacere che prima, completamente soffocati, mi paralizzavano oppure uscivano fuori casualmente e male, in modo incontrollato e spesso rovinoso (confermando dunque le mie insicurezze). Mia cara, non credere di essere sola in questo sforzo, e non dare la colpa alla madre, cioè a te stessa. La colpa di essere noi stesse ci è stata data dal patriarcato, e al patriarcato va restituita. Tu puoi essere come vuoi. Le donne con le donne possono, senza bisogno di mentirsi. Dobbiamo invece imparare ad assumerci la responsabilità di noi stesse rispetto alle altre, a sostenere le nostre etiche personali onestamente, per costruire un'etica collettiva che serva non a difenderci (squallidamente) le une dalle altre, ma a capirci, rispettarci, amarci. Un'etica eretica, rispetto a quelle correnti. In questo sforzo tu non sei sola, ed è molto; perchè se è vero che ognuna si libera da sé, ci si può però aiutare incontrandosi a metà strada e proseguendo insieme. Sei molto fortunata (e anch'io lo sono) a vivere in un tempo in cui è possibile avere tante compagne di percorso. E allora sentile come tali, come tali riconosci, senza estraniartene e senza paura di essere te stessa, anche con la tua cosiddetta "timidezza" che tu stessa definisci come altro: "bisogno di una rete di rapporti sicuri, concreti, di amicizie consolidate nel tempo e nelle parole". Questo bisogno è bellissimo: non devi vergognartene nè soffrirne, ma rivendicarlo come tua etica personale. come un tuo contributo bello e "fondante" al nostro mondo comune. ecc. "trasformare il disagio da fattore di paralisi in stimolo alla crescita" (come tu scrivi) significa - per esempio e con=

cretamente - questo. Quel "venirsi incontro" che è parlare insieme può servire a capirlo, dividendone lo sforzo fra te che esprimi un disagio ed io che lo riconosco dentro di me, ed ho il tuo stesso interesse a liberarmene. Se facendo questo abbiamo vissuto un rapporto madre-figlia (volendoci per forza porre questo problema), non mi pare un peccato grave; direi anzi che ci è servito parecchio, e spero che ci sia servito anche ad abbandonare questi due ruoli. Un abbraccio

ROSANNA

UNA RISPOSTA AD UNA DOMANDA

Durante il convegno di novembre "La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne", Edda ha appeso al muro di una delle due stanze in cui si svolgeva il dibattito un cartello con una domanda "cattiva". La domanda era: LA LESBICA E' LA RIVOLUZIONE SENZA ESSERE RIVOLUZIONARIA O E' UNA RIVOLUZIONARIA SENZA RIVOLUZIONE? Una donna, Luisa, ha sentito il bisogno di rispondere a questo doppio interrogativo - quasi escatologico - con una sua opinione circostanziata che riportiamo sul Bollettino, "girando" la domanda di Edda anche alle nostre lettrici.

"La lesbica è la rivoluzione senza essere rivoluzionaria se nel suo modo di vivere è in qualche modo INTEGRATA, o meglio ancora intrisa della cultura dei rapporti patriarcali; che sono la NEGAZIONE della persona.

Però per il solo fatto di essere lesbica è una rivoluzione (ma NON necessariamente sostanziale).

La lesbica è rivoluzionaria se davvero è una donna diversa che ha rapporti di vita. E il suo essere diversa, non aderente alla morte che il patriarcato ha messo e mette nei rapporti con se stesse/i e con le/gli altre/i, è di per sé una rivoluzione. VERA.

Se noi tante lesbiche diverse sono insieme per dar corpo alla cultura di questa diversità in modo collettivo, allora si ha una rivoluzione più grande.

Però già essere una persona, una donna, una femminista, una lesbica DIVERSA è una grande rivoluzione.

Cosa vuol dire diversa?

Per me significa essere ricca, vitale, amante della natura e di se stessa. Perché questi sono i presupposti di amori belli.

E' poco? Per me è già moltissimo.

In più se una donna non è contenta di sé non può essere rivoluzionaria. La donna è vita. (Nel ritorno alla natura c'è la tranquillità). "

LUIISA con amore

===== IL "COMING OUT" PARLAMENTARE DEL CLI =====

La nostra associazione è stata invitata ad un incontro con la Commissione nazionale per la realizzazione della parità a Palazzo Chigi, per concordare insieme alle altre associazioni di donne un piano nazionale dopo la conferenza mondiale di Nairobi. Caterina e Matilde, in rappresentanza del CLI, hanno letto un intervento-documento che pubblicheremo nel prossimo numero del Bollettino.

=====

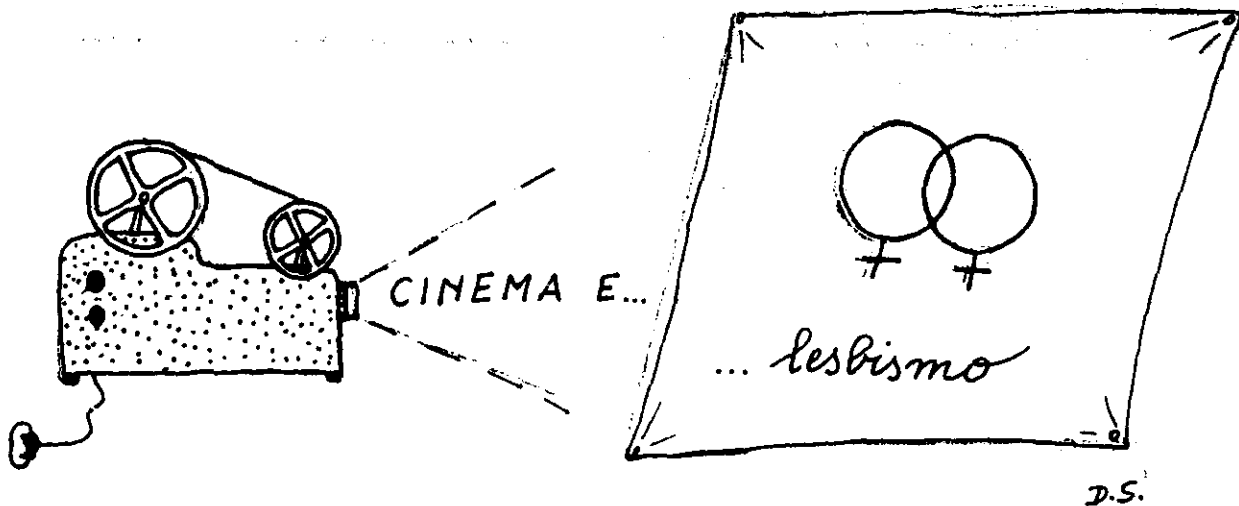
COLLEGAMENTO FRA LE LESBICHE ITALIANE



**QUESTO DOCUMENTO HA SETTANTA AUTRICI: TUTTE LE DONNE
LESBICHE CHE HANNO RISPOSTO AL QUESTIONARIO**

il questionario del cli

Richiedeteci il documento sul questionario inviando
L. 4000 in francobolli a: CLI -Centro Femminista Sepa-
ratista - via S. Francesco di Sales I A - 00165 Roma.



INTERNO BERLINESE

Ho visto il film della Cavani due volte. Sono uscita un po' intristita ed irritata per la mancanza di lieto fine, ma anche e soprattutto per la forte distruttività e per le dinamiche di potere brutalmente esplicitate nei rapporti descritti. Molte di noi, me compresa, non desiderano per sé queste situazioni. Ciò non esclude che questa dimensione dell'Eros sia reale, almeno quanto l'altra per cui l'amore è un sentimento vivificante e non dilaniante. Né qualcuno può ragionevolmente eccepire alla Cavani se preferisce occuparsi più del binomio amore-morte che di quello amore-vita. Piuttosto pare non aver detto niente di nuovo rispetto a "Portiere di notte" e "Al di là del bene e del male". Inoltre, e forse purtroppo, è ancora una figura femminile investita del ruolo di consapevole conduttrice del gioco amoroso fino al limite del proprio e dell'altrui annientamento. Certo mi sarebbe piaciuto che non si servisse anche di un rapporto lesbico per esemplificare certi risvolti funesti della passione amorosa. Ma, nonostante la scarsa godibilità dei temi della Cavani, io credo che questo film sia fondamentale per noi per una serie di ragioni che tenterò di spiegare.

La storia, semplificata al massimo, è quella di una donna, sposata ad un funzionario del Terzo Reich, che incontra la figlia dell'ambasciatore giapponese a Berlino e se ne innamora ricambiata. Questo rapporto in breve appanna e sostituisce quello con il marito. La situazione è però complicata dalla decisa opposizione del consorte, dal difficile momento storico e, non per ultimo, dalla personalità contorta della donna giapponese, comunque idolatrata. Ed è proprio l'idolo che a un certo punto deciderà di anettere al proprio culto divorante e possessivo anche il marito della sua amante. Ciascuno dei due membri della coppia iniziale ha con lei un rapporto geloso ed esclusivo ed è sua vittima consenziente, per le limitazioni imposte ed accettate sia al proprio quotidiano, sia a qualsiasi forma di antica complicità. Nessuno dei due può sostituire l'altro/a presso di lei. Fino alla soluzione tragica. Ora non so quanto intenzionale sia l'operazione, ma ritengo che sia il primo film che corregge (quando non ribalta completamente) alcuni luoghi comuni nel rapporto lesbico. E sappiamo quanto è importante una informazione corretta e veritiera sulla nostra vita, mentre spesso falsa e con chiari messaggi dissuasivi è quella dominante.

Mi sembra innanzitutto molto interessante che la mortalità del rapporto sia esplicitamente legata non tanto alla scelta sessuale "trasgressiva" (per inciso il Fassbinder di "Lacrime amare di Petra von Kant" e di "Querelle" sembra appoggiare questa tesi), quanto alla qualità intrinseca dei rapporti che si intrecciano con l'oggetto d'amore. Da questo punto di vista non c'è scelta sessuale salvifica di per sé. Credo che con una tesi così lineare la Cavani abbia scontentato sia il pubblico lesbico che quello eterosessuale. Per questa attenzione portata sulle caratteristiche di un rapporto per ricavarne indizi sulla sua autentica costruttività, in contrapposizione al luogo comune che ritiene la scelta sessuale una promessa di felicità, mi sembra che la ricerca della Cavani si possa accostare a quella della Von Trotta con riferimento specialmente a "Sorelle" e a "Lucida Follia".

Per ritornare al discorso che ci riguarda, ritengo che sia proprio la tesi del film, sottolineata dalla perdurante complanarità del rapporto lesbico accanto a quello eterosessuale, di omologare, seppure in negativo, il rapporto lesbico con il cosiddetto rapporto "normale". E viceversa, senza illusioni. Inoltre in "Interno Berlinese" si fa l'amore per la maggior parte del tempo. Molto più che in "Portiere di notte" e "Al di là del bene e del male". Sono soprattutto le due donne a farlo con una estrema sensualità e non mi è sembrato affatto un film a luci rosse o di bassa macelleria. E' questo l'altro aspetto fondamentale. Ricordiamoci che il rapporto con l'uomo non sostituisce mai il rapporto con la donna, nonostante che Luise, la donna tedesca, dimentica del fatto che lei stessa ha sostituito il proprio partner maschile con una donna, esprima la paura, dettata anche questa da un luogo comune ricorrente, che Mitzuko la lasci dal momento che ha "conosciuto un vero uomo". Gli avvenimenti e gli incontri smentiscono questo timore. In altre parole, opinione frequente e difensiva rispetto al lesbismo è quella di ritenere il desiderio lesbico concretamente inappagante per mancanza di "strumenti" e inappagato per scarsa disponibilità di partners. La Cavani mostra non solo a noi (che ne siamo al corrente) ma ad un pubblico ben più eterogeneo, a livello di scelte sessuali, scene di una intensità, di una eccitazione e di una soddisfazione sessuale non obliabili. Siamo ben lontane anche dall'opinione che relega i nostri rapporti fisici nel sottobosco ambiguo della sola tenerezza; tutto sommato è la prima volta che questa operazione viene fatta, e coraggiosamente, da una donna. A titolo di cronaca, aggiungo che mi risulta che la regista belga Chantal Ackerman abbia filmato scene d'amore con la propria amante nel film "Je, tu, il, elle", che è però circolato solo in cinema d'essai. Io non l'ho visto. Mentre, per le considerazioni fatte in precedenza, ritengo importante che l'uditorio previsto per questo film sia molto più vasto ed eterogeneo di circoli femministi esclusivi.

ANNAMARIA

ANNUNCIO

PSICOLOGA ORGANIZZA A ROMA GRUPPI SELF-HELP DI LAVORO E RICERCA, APERTI SOLO A DONNE LESBICHE. TELEFONARE A DANILA (733488, DALLE ORE 14 ALLE 15).

NATE TRA LE FIAMME

Questo film ("Born in Flames"), ambientato negli Stati Uniti, comincia con la celebrazione del decimo anniversario di una immaginaria rivoluzione socialista democratica. Lizzie Borden, la regista, puntualizza chiaramente come questa "rivoluzione" non abbia cambiato nulla per la classe lavoratrice, per le donne, per i neri, lesbiche e gays. Qui inizia la polemica del film: non c'è differenza tra lo stato capitalista americano reale odierno e la prefigurazione di un'America socialista democratica. L'oppressione del sessismo, del razzismo, dell'eterosessismo e del classismo sono le strutture dominanti in America oggi ed anche in quella rappresentata nel film. La regista ci dà un quadro sostanzialmente negativo di come può essere una società socialista democratica, ma nel fare questo pone il problema di come può questa immaginaria società eliminare l'oppressione delle suddette categorie. E' un film per chi ha già una coscienza rivoluzionaria: femministe, neri, gays, lesbiche che si dedicano attivamente al cambiamento di questa società. Non è un film educativo, non ha la pretesa di convincere, vuole forse solo ricordarci che, su questi temi, noi dobbiamo lottare adesso, non aspettare una rivoluzione fatta da altri dove le nostre tematiche saranno sempre messe da parte. Nel film un uomo bianco, candidato del partito di potere, dice di non potersi preoccupare di queste rivendicazioni perchè i programmi del partito sono più urgenti, più "importanti": forse, ci promette, ciò avverrà dopo... e dopo... e dopo... E' l'avvertimento che ci dà la regista: non dobbiamo mai fidarci del potere! Comunque il film ha i consueti problemi tecnico-cinematografici delle produzioni alternative, a causa degli scarsi finanziamenti. I film che mettono in discussione il sistema capitalistico patriarcale non hanno certo i finanziamenti come "Rambo". Ma non voglio discutere sulla qualità del film, perchè questa è la realtà delle registe alternative, la realtà di Lizzie Borden. Anche perchè, uscita dal cinema, ho provato una sensazione di potere e di coraggio perchè noi, come donne bianche, donne di colore, lesbiche, madri e sorelle possiamo iniziare un cambiamento. Nel film la rappresentazione di donne che prendono le armi, che organizzano un campo militare nel deserto del Sahara era dominante. Queste immagini vanno contro quello che la società attribuisce alle donne: soggetti deboli e passivi e sempre "oggetto". Allora io domando a voi donne: cosa aspettiamo?

DOMENICA

"Born in Flames"(Nata tra le fiamme).U.S.A. 1983.16mm.
Colore.Durata:90m.V.O.Sott.Italiani.

E' un film di Lizzie Borden,cineasta newyorkese legata all'avanguardia,responsabile del montaggio di film come "From Mao to Mozart","Minus Zero","Steelmill".Tutto ciò lo apprendiamo dalla locandina rosa di presentazione del film,che é apparso a Roma per qualche settimana al Cineclub "Il Labirinto".A parer mio trattasi di una fanta-opera rock-lesbo-femminista che narra le vicende di gruppi di donne,femministe,lesbiche,bianche,neri,

ricche, povere soprattutto, e di alcune in particolare. Queste donne sono impegnate a vivere e lottare per le loro esistenze, negli U.S.A. da poco "sconvolti" da una rivoluzione socialdemocratica, in pratica la realtà esistente, che appare egemonizzata in modo larvato e oppressivo dai "media" e dalle strutture di un fantomatico "partito". La "rivoluzione" ignora totalmente bisogni, desideri e sofferenze delle donne, limitandosi, sulle prime, a schedare e spiare le più attive nel "movimento". Le donne dal canto loro sembrano organizzarsi più che altro in associazioni di mutuo soccorso: lotta al terrorismo di strada dei maschi con una contro-queriglia femminista armata di fischiotti e biciclette, controinformazione, tentativi di sensibilizzazione di altre donne. E' quanto basta, per scatenare la repressione, che raggiungerà il suo apice con l'arresto e il susseguente suicidio-omicidio di una tra le donne: la più romantica e la più focalizzata nel film. A questo punto si ha (purtroppo) la reazione più ferma, decisa ed energica delle donne...., non racconto la fine, per chi non ha visto il film. Devo dire subito che il film mi è piaciuto e, anche se mi ha lasciato perplessa, l'ho trovato comunque stimolante. Le mie perplessità cadono su diversi punti, che sono: le ambientazioni, la tipizzazione delle donne che si stagliano più nettamente nel tessuto narrativo, il ruolo di vittima sacrificale, a fini catartici, che assume la protagonista del film, e il suo progetto di fondazione di un'esercito delle donne. Luogo privilegiato del film è "la metropoli" statunitense con le sue condizioni favorevoli e le sue peculiari nefandezze, cui le donne, si sa, risultano particolarmente esposte. Unico altro luogo, guarda caso, il deserto dell'Africa occidentale, dove le donne del "Fronte Polisario", fisicamente separate dagli uomini, combattono "per la loro terra" tramite un'inevitabile lotta armata e dove la protagonista si reca per procurarsi le armi. IL contrasto tra due realtà così differenti mi ha fatto pensare a come la protagonista sia semplicisticamente portata a considerare sullo stesso piano le due situazioni, prendendo a modello un'esercito di liberazione pur sempre "nazionale", sebbene femminile, per la costituzione di un'assurdo (a parer mio) esercito di liberazione della Donna negli U.S.A. Le donne che si muovono con la protagonista sono abbastanza riconoscibili utilizzando la schematica iconografizzazione tipica dei movimenti di liberazione della donna. Un gruppo contro la violenza, un manipolo di efficaci agitatrici via radio, la "vecchia-donna-negra-molto saggia-e un pò svitata", l'amante della protagonista che trova assurdi i progetti di lei e se ne dissocia (restando sullo sfondo), le prime ad essere licenziate, e infine le agit-prop socialdemocratiche: giornaliste, intellettuali, carrieriste, borghesi, penosamente illuse

(ma non fino alla fine) di poter lavorare per se stesse e per le altre donne lavorando per il partito. Nel film non si vede mai la concretezza di un rapporto reale di amore o di amicizia, o comunque tutto sembra subordinato a fare fronte comune per la causa, depauperando lo spessore esistenziale dei personaggi e dell'intera vicenda. La protagonista, all'inizio una giovane e vivace lesbica negra, subisce progressivamente una travolgente trasformazione: perso il lavoro a causa del suo attivismo, constatata la poca incidenza di una pacifica per l'"hic et nunc", reagisce byronianamente prendendo contatti con il "Fronte Polisario" e assumendo la convinzione che una lotta armata femminista possa incidere molto di più sulla sua realtà e su quella delle sue compagne. In effetti, sebbene non nel senso da lei sperato, il tutto ha un'incidenza eccezionale.

Imbarcatasi per il Marocco per un corso accelerato di guerriglia e per il rifornimento di armi, ritorna in patria con la sua valigia di mitra; ma all'aereoporto l'aspettano gli spioni, che la portano via. Per due giorni non se ne avrà più notizia....

Dopodichè viene "trovata impiccata" in una cella di prigione e le sue compagne passano finalmente all'azione a mano armata, ma senza spargimento di sangue. Il tutto sul momento mi ha lasciata imbambolata dalla commozione e dal dispiacere, a posteriori però sono abbastanza seccata che uno dei rarissimi film lesbo-femministi in circolazione riproponga, sebbene spero inconsapevolmente, una sequela di valori che personalmente preferirei cancellare dalla superficie del mondo. Che il sessismo si estirpi con le armi è una tesi tutta da dimostrare; in quanto alla vittima sacrificale è una presenza che sembra sia vecchia quanto il mondo degli uomini, punto cardine della "loro-nostra cultura", quella stessa cultura che almeno a parole cerchiamo di cambiare in quanto tenta di negarci in ogni modo il diritto di esistere. Voglio dire che fare attenzione all'inconsapevole culturale mi sembra un modo per trasformarlo da inconsapevole a consapevole, e che cercare di vivere realmente secondo "valori" e "simbologie", elaborati personalmente a propria misura da ognuna di noi, possa essere un passo avanti nel tentativo di sottrarsi al "jeu du massacre" che impera nel mondo.

Armida

Stefanie Hetze è autrice del libro "Happy-End für wen? Kino und lesbische Frauen" (Un lieto fine per chi? Cinema e donne lesbiche), recentemente edito dalla casa editrice di Francoforte tende-Verlag, che comprende una filmografia con 180 titoli, e che abbiamo segnalato nel Bollettino di settembre.

Un intervento di Stefanie Hetze
sul lesbismo nel cinema.

L'idea di cominciare una ricerca sulle lesbiche nel cinema é nata tanti anni fa a San Francisco, quando ho scoperto in una libreria un libro inglese "Gays and Film" edito da Richard Dyer, Londra 1977, una pubblicazione del British Film Institute. Questo libro contiene, oltre a due saggi sull'omosessualità maschile, una relazione di Caroline Sheldon, "Lesbians and film: some thoughts", da cui trassi le prime informazioni su tanti titoli di film, i primi pensieri e le prime riflessioni sul ruolo svolto dalle rappresentazioni lesbiche nel cinema. C. Sheldon faceva un gran lavoro paragonando anche il cinema commerciale, borghese ecc. al cinema alternativo, di sinistra e d'avanguardia e traendone la conclusione che non c'è gran differenza rispetto al cinema delle lesbiche. La cosa più importante per me a questo punto era sapere che veramente le lesbiche nel cinema esistevano. Cominciavo a vedere i film in un'altro modo, imparavo a riconoscere le lesbiche 'invisibili' attraverso un'iconografia diversa dalle altre figure femminili nei film, la mia percezione (come spettatrice del cinema) si apriva in un modo... (sorprendente?) (N.d.t.). Volevo capire i meccanismi e le strutture della narrazione e della rappresentazione cinematografica che compivano il miracolo: rendere visibile la donna lesbica. Uno dei nostri più grandi problemi non esiste nel cinema, il problema della non-visibilità. Volevo andare più a fondo in queste domande ricercando anche differenze nei vari paesi e generi, e in diversi periodi storici. Dato che ero una studentessa di pubblicistica/giornalismo/scienze della comunicazione, volevo fare di questo lavoro una tesi di laurea. Ho fatto questa tesi di laurea facendo più del lavoro che in genere viene fatto, perché volevo farne uno strumento utile per altre lesbiche affinché non dovessero cominciare da zero; volevo far pubblicare le mie ricerche. Ho trovato una casa editrice, tenuta da due donne, che pubblica specialmente libri sulle donne nel cinema; hanno letto la mia tesi ed erano molto interessate, però era necessario riscriverla di nuovo e togliere tutte le esigenze universitarie, quello che avevo scritto "per il mio professore". La professoressa, una lesbica, non accettava il tema. Non era facile 'separarmi' da quel che avevo scritto ma l'ho fatto. Per far conoscere almeno alcuni dei tanti film che rappresentano una figura lesbica ho aggiunto una grande filmografia che contiene più di 180 film provenienti da una ventina di paesi. Spero che vengano proiettati nei cinema, trasmessi in televisione... Durante la mia ricerca uno dei più grandi problemi é stato la mancanza di una critica femminista e lesbica del cinema e della cultura in genere. Il lavoro di Adr.

Rich era uno dei pochi punti di riferimento e ne ho approfittato molto, soprattutto delle sue relazioni sulla visibilità delle lesbiche. Naturalmente ho provato a lavorare facendo riferimento ad una critica femminista, sull'orientamento eterosessuale per le donne, che già si manifesta nella quasi-mancanza di una critica lesbofemminista del cinema, malgrado, o proprio per, la presenza di una teoria femminista del cinema molto avanzata. Partendo da un punto di vista lesbico, questo non solo significa descrivere, analizzare e criticare, i vari stereotipi e modi di narrazione nei quali il sistema si manifesta e conferma, operazione che da sola sarebbe soltanto un rovesciamento della situazione attuale, ma allo stesso tempo il bisogno di elaborare altre coordinate più ampie per discutere se ritrovarsi o meno e in che modo, nelle lesbiche dello schermo. Con il mio libro ho cominciato in questa direzione e l'ho concepito come strumento di lavoro per altre donne.

I connotati dell'immagine lesbica nel cinema, prevalentemente (ma non solo: c'è sempre l'attrice, il suo corpo, la sua influenza e quella di altre donne che lavorano dietro lo schermo), viene trasmessa da un'ottica maschile. Detto in poche parole, "la lesbica" viene contrassegnata come diversa nel contrasto con "la donna eterosessuale", non come non-uomo, ma come quasi-uomo, cioè una figura ridicola e minacciosa nello stesso tempo. Il fenomeno della rappresentazione delle lesbiche è che una volta capito il sistema della loro iconografizzazione sono facili da distinguere, perché anche le convenzioni cinematografiche, come l'angolazione, si attengono strettamente o con poche eccezioni alle regole della rappresentazione maschile.

Per fortuna ci sono sempre delle eccezioni, anche in queste però, in genere, non ho trovato "un'evoluzione dell'immagine lesbica", rispetto al passato, in film di narrazione e di lunga durata. E' diverso nel cinema sperimentale, non-lineare, che tra l'altro è più economico. Fin'ora i classici come "Ragazze in uniforme", i film girati negli anni '50 da Jacqueline Audry, e anche gli archetipi come la contessa Geschwitz della "Die Büchse der Pandora" (Il Vaso di Pandora)... restano insuperati nonostante vengano molto copiati. Alcuni lavori di registe femministe che seguono la strada della demistificazione, vanno orientandosi, secondo me, verso l'elaborazione di nuove immagini più riconoscibili.

A differenza dei registi omosessuali, le registe lesbiche subiscono grandi oppressioni una volta che il loro lesbismo è conosciuto ed in genere perdono ogni possibilità di lavorare come registe. Le poche che si dichiarano lesbiche commettono l'errore, secondo me, di copiare modi di rappresentazione maschili; Per es. la tedesca Alexandra von Grote che segue la scuola di cinema "realista-socialista", o, un'altro esempio tedesco, Ulrike

Ottinger che nei suoi ultimi film usa soprattutto un immaginario omosessuale, o l'americana Barbara Hammer che sperimenta con il corpo lesbico nella tradizione Underground negando però l'istituzione cinematografica maschile... Personalmente, io preferisco i film più sottili e aperti di registe come Chantal Akerman, Sally Potter, la svizzera-canadese Léa Pool.

Se avessi la possibilità di girare un film, io sceglierei un genere specifico scomponendo (o almeno provando a farlo) i suoi precisi modi di narrazione e rappresentazione da un punto di vista lesbico, cioè provando a trasformare quello che esiste sperando di trovare nuovi specchi. Una cosa importante sarebbe l'uso dell'umore di Medusa (Umore = Finezza di osservazione calma e tranquilla, da cui risulta il comico e il ridicolo, non cercato, né grossolano, ma garbato, fine, spontaneo... (Zingarelli-Zanichelli, Vocabolario della Lingua Italiana, 1959). Medusa = Simbolo della eresia o dello sbigottimento (Dante) N.d.t.), quello che Bertha Harris ha richiesto per la letteratura lesbica, che Jan Oxenberg ha già praticato nei suoi film come "A Comedy in Six Unnatural Acts". Da anni ho in mente qualcosa nel genere vampiresco, un'incontro tra due rappresentanti di "vampirismo lesbico": la contessa Elisabetta di Bathory, un'anziana ungherese, e la giovane contessa Camilla di Karnstein...

LESBISMO E TELEVISIONE

La presa di coscienza dei propri diritti ha portato le donne ad un femminismo allargato che si manifesta in una emancipazione diffusa nei campi più disparati: dal privato al lavorativo, dal sociale al culturale; e mentre il patriarcato corre ai ripari riproponendo vecchi modelli di donna asservita alternativi ad una condizione emancipatoria faticosa perchè "per natura" legata al maschio nella dinamica affettiva dei rapporti, con uno scarto di intelligente istintualità sempre più donne si permettono di dichiararsi lesbiche affermando una sessualità non oppressiva, non ricattatoria. L'assunzione di questa identità e la crescente proposizione di modelli di esistenza positivi rispetto all'iter eterosessuale non più strettamente collocabili in quell'ambito del privato dove la "deviazione" viene, se non ammessa, quanto meno tollerata, rappresentano per il sociale una grossa minaccia. Il silenzio sull'esistenza del lesbismo, la sua relegazione a fenomeno straordinario accompagnato da collaudati meccanismi di intimidazione e ricatti è stata per il Maschio, nel corso dei secoli, una politica pagante. Ma la progressiva espansione della visibilità lesbica rivela l'inadeguatezza di questa politica e a molte di noi non sfugge quanto spesso, negli ultimi tempi, alla campagna in atto per arginare questo femminismo diffuso venga asso-

ciata una martellante campagna di ricompattamento eterosessuale. Woytla lancia anatemi contro gli omosessuali e proclama, per lo più inascoltato, il vecchio detto biblico "andate e moltiplicatevi"; ma in una società largamente laicizzata e consumista sono soprattutto i mezzi di comunicazione di massa gli artefici di questa campagna e fra questi: la Televisione. Due trasmissioni di grande ascolto come "Pronto... chi gioca" e "Buonase-
ra Raffaella" recitano l'apoteosi della famiglia felice e dopo aver parlato con la mamma, la zia, la nonna e i vari bambini di casa, scopriamo che 12 milioni 12 di casalinghe si sentono ancora oggi pienamente realizzate fra pentole e pannolini e che il maschietto vuole la macchinetta e la bambina così "caarina" vuole Barbie come ai vecchi tempi. Va da sé che le ultime indagini del Ministero della Sanità che segnalano fra le casalinghe il più alto consumo di psicofarmaci e una progressiva incidenza di alcoliste non vengono mai menzionate né tanto meno si parla delle botte in famiglia e di quegli stupri-inceti di cui si ha soltanto notizia attraverso stringati articoletti di cronaca.

In "Viva le donne" la Candid Camera scopre una concorrente legata a un palo da un ipotetico fidanzato geloso che implora i passanti di scioglierla; in una puntata successiva un'altra concorrente viene letteralmente costretta ad adescare degli uomini per strada invitandoli a passare la serata con lei. (Per inciso, un collettivo di donne che si è servito della Candid Camera per realizzare "A.A. Offresi" con ben altra finalità, ha dovuto subire un processo e il divieto di programmazione del filmato).

Nessun ospite, maschio o femmina, che abbia superato i quindici anni di età riesce a sottrarsi a una domanda ormai fatidica per chiunque si presenti in una trasmissione: "ma tu il ragazzo (o la ragazza) ce l'hai?", oppure, se si tratta di persone in età: "lei è sposata/o?" e "perché non si è mai sposata/e?"; e su questo imperativo categorico abbiamo visto annaspere personaggi famosi come Mariangela Melato e Alberto Sordi.

"Women do it for themselves" (le donne lo fanno per se stesse), canta la grande Aretha Franklin accompagnata dagli Eurhythmics, mentre sullo sfondo scorrono suggestive immagini di donne emancipate, "but still love the men" (ma amano ancora gli uomini); e a questo invito sembra non sia riuscita a sottrarsi nemmeno una cantante chiaramente off come Gianna Nannini o una Patty Pravo, che per rientrare nel giro si è dovuta "normalizzare". Insomma il messaggio subliminale è "l'eterosessualità paga" e, come dice il maschietto alla femminuccia in una ricorrente pubblicità televisiva: "Se tu mi dai un bacio io ti do un cioccorì, anzi due".

GIOVANNA PALA

NOTIZIE

- Roma. Dal 24 gennaio al 15 febbraio, dalle ore 18, presso la Galleria Il Luogo in via della Lungara 15, mostra fotografica di Rosanna Cattaneo dal titolo "Quando l'amore è un'invenzione".
- Zimbabwe. Le lesbiche di questo paese africano hanno celebrato il primo anniversario della fondazione del loro gruppo con una manifestazione culturale pubblica e stampando il primo numero del bollettino "Invisible Ink" (Inchiostro invisibile).
- "Spare Rib" di dicembre 1985 pubblica un'intervista alle tre meccaniche del Guenda's Garage di Sheffield, un'officina di sole donne che ha preso il suo nome da quello di Gwenda Stewart, motociclista degli Anni Venti e pilota durante la guerra mondiale.
- Oslo. Dal 21 al 27 giugno, si svolgerà la seconda fiera internazionale del libro femminista. Per informazioni: International Feminist Book Fair, PO Box 2959 Toyen 0608 - Oslo 6 - Norway.
- Sette donne messicane sono le autrici e le attrici dello spettacolo "Donna Giovanni", versione lesbica del Don Giovanni che, partita da Mexico City, sta circolando in tournée in Europa.
- Ginevra. Il 10 novembre, ha avuto luogo una manifestazione pacifista alla quale le lesbiche hanno partecipato, portando striscioni contro l'eterosessualità. Questa presenza è stata definita "una nota falsa" dal giornale "Le Matin", che riporta il testo di uno striscione ("L'eterosessualità è come la vodka-cola: disgustosa, ma tutti la bevono"), definendolo "di dubbio gusto" e domandandosi quale rapporto ci sia fra le due cose. Ai giornalisti eterosessuali bisogna proprio spiegare tutto...
- "Le Papesse" di Catania ci comunicano la loro attività ed i loro programmi futuri. Conclusa a Taormina, per le vie del centro e nella Loggia del comune, la mostra fotografica "Donnaritratta", hanno stampato un bellissimo catalogo che si può richiedere contrassegno a: "Le Papesse", via S.Orsola 30 - 95100 Catania. Il costo è di L. 3000. Inoltre, ~~ix~~ Agata e Angela hanno allestito la rassegna di poesia e fotografia "Sguardi - Immagini e parole di donne fuori dal silenzio", che verrà esposta dall'1 al 7 marzo nella Camera di Commercio di Siracusa (Salita dei Candelari) e dall'8 al 14 marzo nel Centro culturale francese di Catania. In maggio, un'altra interessante e bella iniziativa: in contemporanea con la rappresentazione classica "Le madri" al Teatro Greco di Siracusa, "Le Papesse" realizzeranno un audiovisivo con le attrici dello spettacolo ed organizzeranno un seminario. Infine, il gruppo

annuncia la "fine" dei campi estivi per donne "Adelfia" (la gestione della struttura è infatti passata all'"ala destra" dei Valdesi, la Fidei, che non ha rinnovato il contratto). Sull'esperienza dei campi Donna che si sono svolti dal 1978 allo scorso anno (l'ultimo è stato un campo lesbico), Le Papesse intendono preparare un dossier e chiedono a tutte le donne che hanno partecipato di mandare interventi, testimonianze e riflessioni per arricchirlo.

◦ Roma. Il Centro Culturale Virginia Woolf (via San Francesco di Sales 1/A) dedica i suoi corsi di quest'anno al tema della "differenza". Ecco l'elenco dei corsi: Anna Angioni, "Parlare delle differenze"; Gabriella Bonacchi, "Intimità/distanza"; Ileana Chirassi Colombo, "Dai Thiasi ai conventi - Forme di associazionismo femminile nel mondo greco e romano"; Serena Dinelli, "Immagine dell'interno"; Emma Fattorini, "Separazione e abbandono in alcuni momenti dell'esperienza religiosa e psicoanalitica femminile"; Manuela Fraire, "Ignobilità e generosità dell'invidia"; Elena Gagliasso, "Il modo di pensare il tempo e i tempi delle donne"; Patrizia Magli, "La donna, il mostro e l'animale"; Gabriella Marazzita Marsili, "Solitudine e identità"; Lidia Menapace, "Economia politica della differenza sessuale"; Francesca Molfino, "Il rifiuto della differenza: travestiti e transessuali"; Anita Raja, "A regola d'arte: Christa Wolf e la contestazione delle opere"; Anna Rossi Doria, "Lou Andreas Salomé e Otto Weininger"; Bia Sarasini, "La moda ovvero le mutevoli forme del femminile"; Marina Tartara, "Gli anni della Dea Inanna - Sesso e amore, potere e fecondità nella più antica letteratura della storia"; Roberta Tatafiore, "La donna e il suo doppio nella prostituzione"; Rosi Braidotti, "Ritorno dell'etica"; Adriana Cavarero, "Differenza e simiglianza - Per una teoria del riconoscimento"; Gruppo 4 di Milano, "L'affidarsi tra donne, forma antica e nuova di rapporto sociale femminile"; Silvia Vegetti Finzi, "Nuove identità"; Alessandra Bocchetti, "Le possibili messe in scena nel rapporto madre-figlia figlia-madre"; Ginevra Bompiani, "Lettura della poesia"; Lea Melandri, "Il sogno d'amore e la scrittura"; Ida Dominijanni, Nadia Fusini, "Sulla differenza sessuale - Riletture da Luce Irigaray e altri testi del femminismo". Per informazioni sulla data e gli orari dei corsi, che inizieranno il 5 febbraio, tel. a 6564201.

◦ L'Aquila. La biblioteca della Donna organizza nell'aula magna dell'università, in piazza dei Gesuiti, un ciclo di conferenze che si svolgeranno dalle ore 17, ogni settimana, sul tema "Sessualità - Sessuati silenzi bugie". Ecco il programma: "Il corpo e lo spirito: Le contraddizioni dell'eros nell'occidente precristiano" con Ileana Chiarassi Colombo (8 novembre); "Potere e amicizia nel sesso" con

Roberta Giommi (14 novembre); "Frammenti da un discorso omosessuale" con Nichi Vendola (21 novembre); "Il disagio sessuale: condizionamenti e tabù" con Pia Bruzzichelli (28 novembre); "Relatività della morale sessuale: Prospettiva antropologica" con Maria Ariotti (5 dicembre); "Letteratura della trasgressione - Trasgressioni nella letteratura" con Nadia Fusini (24 gennaio); "Per una archeologia dell'immaginario erotico femminile" con Gabriella Buzzatti (31 gennaio); "L'eros lesbico" con Liana Borghi e Rosanna Flocchetto (7 febbraio); "Desiderio e mercato: chi compra e chi vende nella prostituzione" con Roberta Tatafiore (14 febbraio); "Storia di una donna e di un soldato" con Lu Leone (21 febbraio).

◦ Quebec, Canada. In giugno, si terrà il convegno internazionale della stampa femminista e lesbica.

Londra. Ha chiuso "The Gateways", uno dei più famosi club lesbici del mondo, che per parecchi anni è stato il solo punto d'incontro per le donne lesbiche londinesi. La chiusura è stata forzata, per il rifiuto dell'amministrazione pubblica di rinnovare la licenza.

◦ Cile. A Santiago, si è formato il gruppo "Ayuquelen Collective", il primo con una chiara linea femminista separatista.

◦ Canada. Lo scorso anno, si è formato il gruppo "Toronto Lesbian & Colour", che ora si prefigge obiettivi di collegamento internazionale fra lesbiche di colore anche degli altri paesi. Indirizzo: BOX 6597 - Station A - Toronto, Ontario M5W 1X4 - Canada.

◦ Birmingham. Si è inaugurato il "Birmingham Lesbian and Gay Community Center" (tel. 021 3593192).

◦ Londra. Utilizzando una donazione del "Working Class Lesbian Group", è stata organizzata il 12/13 ottobre scorso la prima conferenza nazionale delle lesbiche di colore, con lo scopo di collegare le lesbiche nere delle varie comunità inglesi.

◦ "Noi Donne" di gennaio, nella rubrica di Mariella Gramaglia, conclude la polemica da noi lanciata sulla pubblicazione degli annunci di donne lesbiche. Viene annunciata una "saggia soluzione": "pubblicare nel 'Chi cerca trova' (rubrica di annunci del supplemento-notizie, n.d.r.) ogni tipo di annuncio, senza filtri o moralismi". La decisione prende spunto da una lettera contenente questa proposta pubblicata in questo stesso numero e scritta da Sara di Novara.

Sempre in questo numero, consigliamo di leggere l'articolo di Roberta Tatafiore "Vestivamo il frac". Si tratta di una intervista alla ottantatreenne Hilde Radusch, lesbica e comunista al tempo della repubblica di Weimar a Berlino. Hilde racconta il rivoluzionario sfondo sociale

di quel periodo, con le decine di locali per donne, di club e di giornali lesbici, le sue storie d'amore e la sua attuale collaborazione con il movimento lesbico-femminista tedesco.

◦ La rivista canadese "Amazones d'hier - Lesbiennes d'aujourd'hui" dedica il numero di novembre 1985 al "Dossier Argent", un fascicolo speciale su lesbiche e denaro.

◦ Firenze. Il 14 febbraio, presso la Libreria delle Donne, alle ore 18, si svolgerà la presentazione del libro di Adrienne Rich "Lo spacco alla radice / Sources", pubblicato da Estro Editrice. Parteciperà Marina Camboni, autrice di un recente saggio su Adrienne Rich, "La tela del Ragno".

◦ Roma. Il 21 febbraio, presso la sala di DWF in via San Benedetto in Arenula 4, incontro con la poetica di Adrienne Rich, alle ore 18.

◦ Il Gruppo comunicazione visiva di Genova ha stampato un catalogo per schede dei film e video disponibili, che può essere richieste scrivendo al Gruppo, Vicolo San Marcellino 10, Genova, o telefonando al 297747.

◦ La rivista tedesca "Spinnboden", nel numero di ottobre '85, pubblica un profilo della vita e delle opere della scrittrice Djuna Barnes, ed un lungo articolo di Lilia Bevilacqua sui progetti delle donne a Roma in cui si parla anche del CLI.

◦ Ginevra. Ricordiamo che dal 28 al 31 marzo si svolgerà in questa città l'ottava conferenza internazionale dell'Ilis. Le adesioni vanno inviate al Centre Femmes, 5 bvd. Saint-Georges, Geneve.

◦ Barcellona. Ha avuto luogo un incontro di tre giorni per festeggiare il decimo anniversario del movimento femminista spagnolo. Su circa 4000 donne intervenute, 1500 lesbiche hanno affollato i seminari sul lesbismo organizzati in un enorme auditorium.

◦ Il gruppo-cooperativa "Le Lune" di Catania organizza dal 7 al 9 marzo la rassegna "Creadonna", mostra di produzione grafica, pittorica, fotografica, poetica, musicale e di qualunque altro genere dedicata a tutte le donne, con un seminario-laboratorio su "Donne e parola". Tutte sono invitate ad inviare o a portare la loro produzione (che sarà restituita), o solo a creare il piacere della loro presenza. Fate pervenire le vostre prenotazioni o adesioni scrivendo o telefonando a: ANNA DI SALVO - Via Zangrì 30, pal.G - 95125 CATANIA (tel. 095/330731) o a PINA (tel.461225).

◦ Il 15 di ogni mese, a Firenze, prosegue l'appuntamento dato a tutte le donne lesbiche per trascorrere una serata insieme a cena.

Basta trovarsi in questa data, alle ore 20, presso la Libreria delle Donne in via Fiesolana 2B. Anche noi del CLI abbiamo partecipato all'ultimo appuntamento; alla cena fiorentina, nella Trattoria degli Artisti, c'erano circa cinquanta donne molto felici di rivedersi dopo l'ultimo convegno, in un'atmosfera molto allegra resa ancora più piacevole dall'ottima cucina toscana.

◦ Una donna di Perugia, Rosalba, ha ottenuto dal tribunale locale l'autorizzazione a cambiare sesso e generalità. Rosalba, che è madre di due figli, ha anche cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica per raccogliere fondi per l'operazione necessaria, concedendo interviste in televisione (TG1) e su vari giornali, fra cui "Paese Sera" del 7/1/86. Rosalba (il suo futuro nome sarà Gabriele, sempre che nel frattempo non ci ripensi, come ci auguriamo tutte pur esprimendole la nostra solidarietà) sta anche scrivendo con la sua amante un libro dal titolo "Enigma"; e richiede contributi finanziari da versare sul conto corrente postale n. 10664/11 della Cassa di Risparmio di Perugia, agenzia 2.

◦ Roma. Il 7 gennaio, si è inaugurata la settimana rassegna dedicata alla donna e l'arte, organizzata dal gruppo "D&A", con interventi di pittura, scultura, grafica e fotografia, presso lo Studio del Canova in via delle Colonnette 27. L'edizione di quest'anno si svolge sul tema "Colore/Suono"; segnaliamo le fotografie di Nicola Sivieri e Tiziana Mazzi e le fotopitture di Rosanna Cattaneo.

◦ Roma. Si è conclusa la mostra della fotopittrice Gianna Ciao Ponter, che ringraziamo per il dono fatto al CLI di una sua opera, "Ricordo di una donna".

LIBRI

◦ Dal 1924 al 1941 due celebri "grafomani" si scrissero circa mille lettere: a quelle di Virginia Woolf, già pubblicate, si aggiunge ora l'altra voce epistolare di Vita Sackville-West, finalmente divulgata dal volume-raccolta "Cara Virginia", edito da La Tartaruga (L. 35.000). Si erano conosciute nel '22: Vita, più giovane di dieci anni, aveva immediatamente dichiarato la sua identità lesbica a Virginia, facendola sentire "vergine, timida e scolaretta", come lei stessa confessava al suo diario. Vita invece trovava Virginia "un incanto", ma "davvero vecchia", e ammetteva: "le ho proprio lasciato il cuore". La scintilla d'amore, accesasi al primo incontro, scocca due anni dopo. Vita fa l'amore con Virginia, che resta però, per lei, "un

fuoco con cui non mi va di scherzare"; Virginia è folgorata dal "suo essere (quel che io non sono stata mai) una vera donna". Vita procederà disinvoltamente per altri colpi di fulmine, con una "insostenibile" e vitale leggerezza che è all'opposto della introversa spiritualità dell'amica Virginia, la quale in questo amore esprimerà gelosia, dolore, desideri impossibili, solitudine e genialità, fino al suo suicidio. Leggendo queste loro lettere, il mistero che si svela come il più sorprendente è che queste due donne di eccezionale intelligenza, pur scrivendosi ed amandosi per due decenni, non si capirono mai.

° E' uscito "Psyche Reborn - The Emergence of H.D." di Susan Stanford Friedman, il libro più completo fino ad oggi sull'opera di questa poetessa. Indiana University Press, 18 dollari. Si può richiedere alla Libreria delle Donne di Roma, piazza Farnese 103.

° Il libro "Breaking Silence: Lesbian Nuns on Convent Sexuality", di Rosemary Curb e Nancy Manahan, dopo la "rivolta" dei cattolici irlandesi in occasione della sua presentazione in Inghilterra, ha avuto un inaspettato "lancio pubblicitario" ed è già arrivato in Italia; lo ha tradotto e stampato l'editore Pironti.

° Nel 1974 alcune lesbiche femministe radicali formarono a Londra un gruppo per stampare e pubblicare libri delle donne; tre di loro si iscrissero ad una scuola tecnica per imparare i processi di stampa. Cominciarono con il nome di Women's Press pubblicando poesie, manifesti, calendari. Nel 1977 organizzarono in Inghilterra il primo convegno delle editrici; subito dopo furono costrette a cambiare il loro nome, di cui un editore commerciale si era disinvoltamente impossessato registrandolo legalmente (mentre loro non l'avevano fatto). Nel 1978 assunsero il nuovo nome di ONLYWOMEN PRESS, aprendo anche una tipografia, e stabilendo legami di scambio e di distribuzione con le case editrici lesbico-femministe americane e australiane. Il catalogo di ONLYWOMEN PRESS conta oggi numerosi titoli, fra cui segnaliamo le novità di quest'anno: "Incidents Involving Warmth" di Anna Livia, 14 storie d'amore tra donne; "Different Enclosures", poesie e prose di Irena Klepfisz; "The Reach", antologia di romanzi lesbici curata da Lillian Mohin e Sheila Shulman; "Needle on full" di Caroline Forbes, racconti di fantascienza lesbica. Il catalogo contiene anche numerosi testi di dibattito teorico del lesbismo femminista inglese e americano e alcuni saggi di Adrienne Rich. L'indirizzo di Onlywomen Press è: 38 Mount Pleasant, London WC1X 0AP (United Kingdom).

• Una nuova rivista lesbica inglese: GOSSIP, nata per approfondire "l'etica" di vita delle donne lesbiche. Nel primo numero (gennaio 1986) vengono trattati i seguenti argomenti: - le lesbiche fanno figli solo per provare la loro femminilità? - come risponde la nostra comunità lesbica alla malattia e all'invalidità?: -possedere delle proprietà è differente o solo raro per una lesbica?. L'obiettivo di porre questioni etiche a cui rispondere attraverso un ampio dibattito ci sembra molto positivo, ed assonante con il tema del nostro ultimo convegno. Come al solito, però, le nostre sorelle inglesi sono molto più precise e concrete di noi...



Frammento di lettera

La tua compatta durezza mi fa pensare
 che parti sempre per qualche battaglia.
 Sei un soldato, un crociato, un cavaliere,
 senza incertezze nell'armatura.
 Ma un lieve oscillare ti tradisce.
 Resti l'adolescente che voleva essere un maschietto.
 E non si può che sorridere. Sei intatta.
 Non lo è la donna da vicino.
 Forse avresti voluto essere una bandiera
 o un aviatore solitario con la sciarpa rossa.
 O la sciarpa è la tua coda fulminante
 e tu sei un giaguaro dagli occhi silenziosi.
 E' pericoloso starti vicino.

Anna Maria

055/ 240384 - dalle 20,30 alle 22,30
 TELEFONATE A QUESTO NUMERO, IL MERCOLEDI E IL SABATO, PER AVERE INFORMAZIONI SU QUELLO CHE SUCCEDDE NEL MOVIMENTO LESBICO: LA LINEA LESBICA FIORENTINA E' A VOSTRA DISPOSIZIONE PER SAPERE E FAR SAPERE!

Bosom Buddies



L'abbonamento al Bollettino del CLI costa
L. 10.000 (semestrale) o L. 20.000 (annuale),
da inviare in francobolli a: CLI / Centre
Femminista Separatista - via San Francesco di
Sales 1A - 00165 Roma. Gli arretrati costano
L. 15.000 per annata.